

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
BIANCA
DI CASTIGLIA

Rappresentata

del Sig. Carlo Maria Maggi.
All'Ecc.^{mo} Principe
CLAUDIO LAMORALDO
PRINCIPE DI LIGNE,
D'Amblice, e del Sacro Romano
Impero, Sourano di Faignoles,
Cauagliero dell'Insigne Ordine
del Toson d'Oro Governato-
re, e Capitano Generale
nello Stato di Milano
&c.

Nel Regio Teatro di Milano, l'anno
1676.

Musica del Sig. Francesco Rossi.

IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Marc'Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore R. C.
Con licenza de' Superiori.

13

Eccell.^{mo} Signore.



A Bianca di Castiglia
ritorna in questo Teatro
per hauere l'honore di
comparire alli occhi, &
al grande intendere di
V. E.; Ne ardirebbe dimostrarfi di
nuouo se gl'applausi, e gli giuditij,
che già hebbe non hauessero auertito
alla modestia sua, che con profitto si
espone alla publica vista, e conside-
ratione quella bellezza, che col le-
giadro, e col dolce della apparenza
sparge sensi morali, e ripieni di sapere
portando, & accostumando le menti
à ricrearsi nella verità del Bello;
V. E., che con sì suprema benignità
sempre applica ad'opre benefiche
ben aggradirà questa pure nella qua-
le la qualità Reale la fa degna di V.
E., e l'essere essa di Castiglia è nata
dalla virtù, e sapere di vn eminente
ingegno di questa Città la rende
qualificata dalli oggetti di V. E., che
tanto

tanto ama la Spagna, e questo Stato.
Conferui Dio la persona di V. E. alla
publica felicità.

Di V. E.

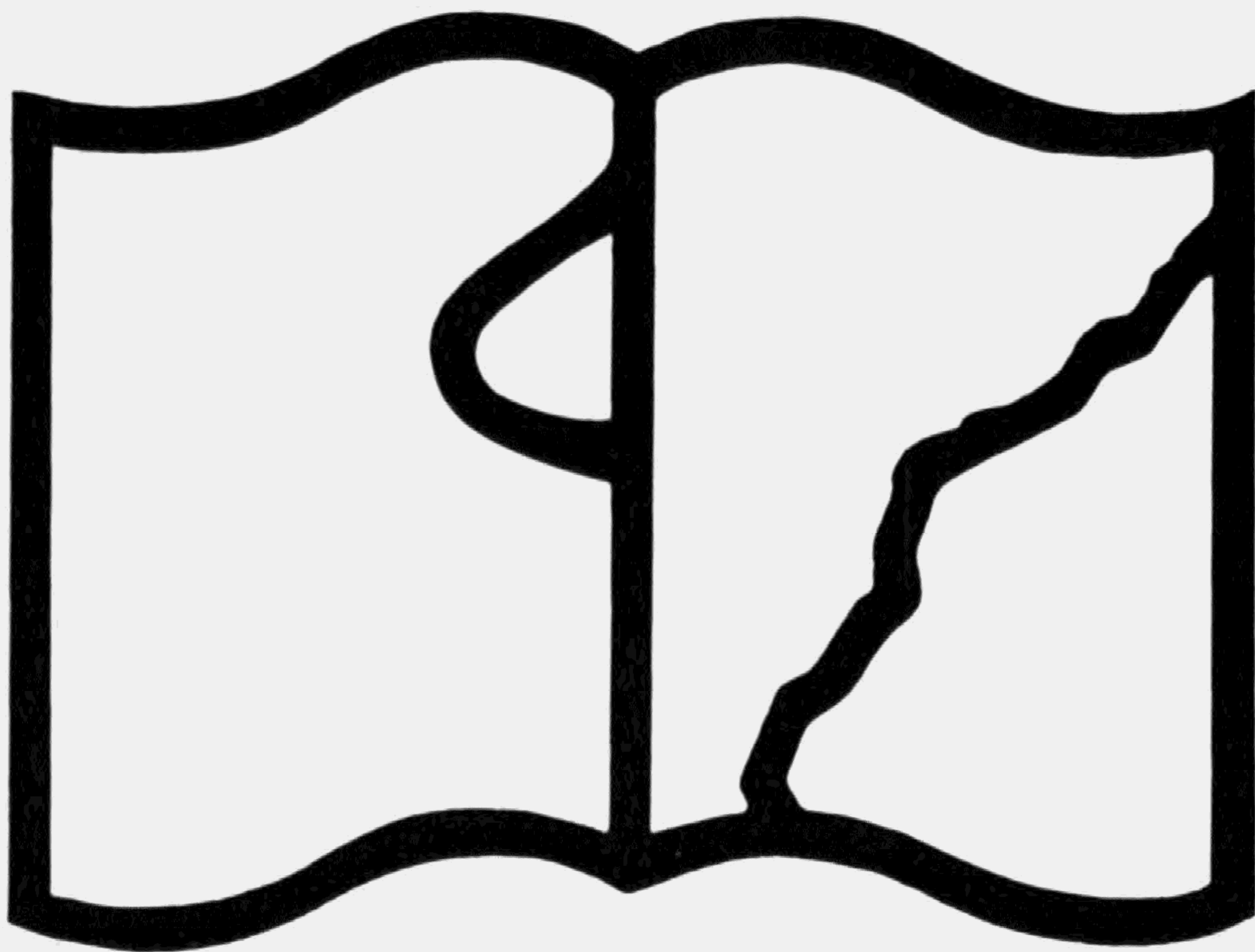
Vmiliss. e Riuerentiss. Seruitore

Antonio Lunati.

ALLE

ALLE DAME.

AL'ombra vostra, ò generosissime Dame, si
ripara vna Reina innamorata, così con-
fortandola il ben auenturoso ricouero, che
l'anno passato v'hebbe l'AVGVSTO. Ella
ben s'auuede, che le sue passioni le togliono
accortezza, e maestà, e perciò ancor più timo-
rosa viene a sostenere i seueri giudicij del tea-
tro. Io poi, ne co' precetti delle scuole antiche,
ne co' felici ardimenti delle muse moderne l'hò
saputa prouedere di grauità, ne di grazia;
benche confessi auere posto gran cura, secondo,
che son vsato di fare, perche la medesima a voi
affatto spiaceuole non sia. Tutti i motti men-
che onesti ho studiosamente fuggiti auuisando,
che sotto il raggio della vostra presenza più si
manifesti la vergogna di sì sconce viltà, e che
nella famiglia della nobiltà la damigella più
grate sia la modestia. La purità de' gli altissimi
animi vostri sì manierosa, e gentile ben mostra
che i più sicuri, e più colmi piaceri ne gli oggetti
più puri cercar ti vogliono, e che il più sano, e'l
più soaue è il dolce dell'onestà. A gli amori poi
sconsigliati, & impetuosi d'Ernando, & a' trop-
po astuti di Raimondo hò data sinistra ventura,
parendomi conuenueole all'ordinatissima ar-
monia de' vostri cuori, e de' vostri sembianti il
togliere speranza ad ogni nõ ordinato costume.
La sola sincera lealtà di Rodrigo hò condotta
al più prospero fine, stimando gran proua della
purissima, e celeste origine della vostra beltà,
accordar le stelle migliori alla sincerità, & alla
fede. Lo stile poi è dimesso, e chiaro, quanto
per me s'è potuto, si come non da superba pre-
sun-



Testo Deteriorato

funzione d'ammaestrarui, ma da riuèrente cura di ricrearui temperato. Comunque sia, altro applauso io non curo, che il vostro d'ogni gran fama più glorioso, e questo io aurò sempre in maggior pregio, che qualsiuoglia altro riguarduol profitto de gli studij più graui. Ne credo giammai, che altri à vana ambizione m'apponga perche tanto mi studij di piacere à voi che nel corpo, e nell'animo auete le norme più vere del bello, cioè a dire le insegne più certe del bene. Se adunque di questo gradimento io scorgerò fauoreuoli segni, seguirò coraggiosamente ad apparecchiarui sommiglianti cagioni di ricreamento, e di festa, lasciando alle Muse più nobili, e più generose, delle quali è popolata questa patria, l'impresa più grande di far sublime, e chiara la vostra gloria.


Vmilissimo Scruitore

L'Autore. cioè
Il Secret.^{no} Sig.^{no} Carlo
Maria Maggi.

PRO-

PROLOGO

Spagna, Belgia, Insubria.

Spa.  *Vesti scettri, e questi Mondi
Vi dimostrano, che io sia,
Belgia cara Insubria mia.
Spagna la grande io sono,
Che vi chiamai per dar con scene Illustri
A vostra chiara innamorata fede
Ristoro, e nobiltà, se non mercede.*

(Maestà

Peri *Quanto fa,
Se vi s'accoppia amore? (dore
Volge in altrui delizia il suo splen-
Maestà*

Quanto fa,

Vi trassi per farui Amanti

Il gran Claudio i vostri vanti.

Tutte godiam del suo valore egregio.

L'vna il diè, l'altra il gode, io me ne pre-

à 3. (Traggon da l'alme grandi (gio
(Gioiela lealtà, sorte i comandi.

Spa. Ecco à vostri Teatri.

Io traggio di Castiglia

Bianca la Regia figlia.

Già quel mio regno suol de vostri cori

La fede innamorar cò suoi ristori.

Benche siete pur voi

Il più caro tesor de miei tesori.

(Godrem di Bianca ne reali amori

a 2 Belg. (Vie più reali i tuoi. (ne.

Insub. (Tu ci fai diuentar reggia le sce-

(E gloria quel piacer, che d'alto

Spa. Cbiara, e tu, (viene.

Che à noi risplendi

Di tue grandi virtù

L'imitato candore in Bianca prendi.

(Si ristorino al gran Ligne

(Le politiche fatiche.

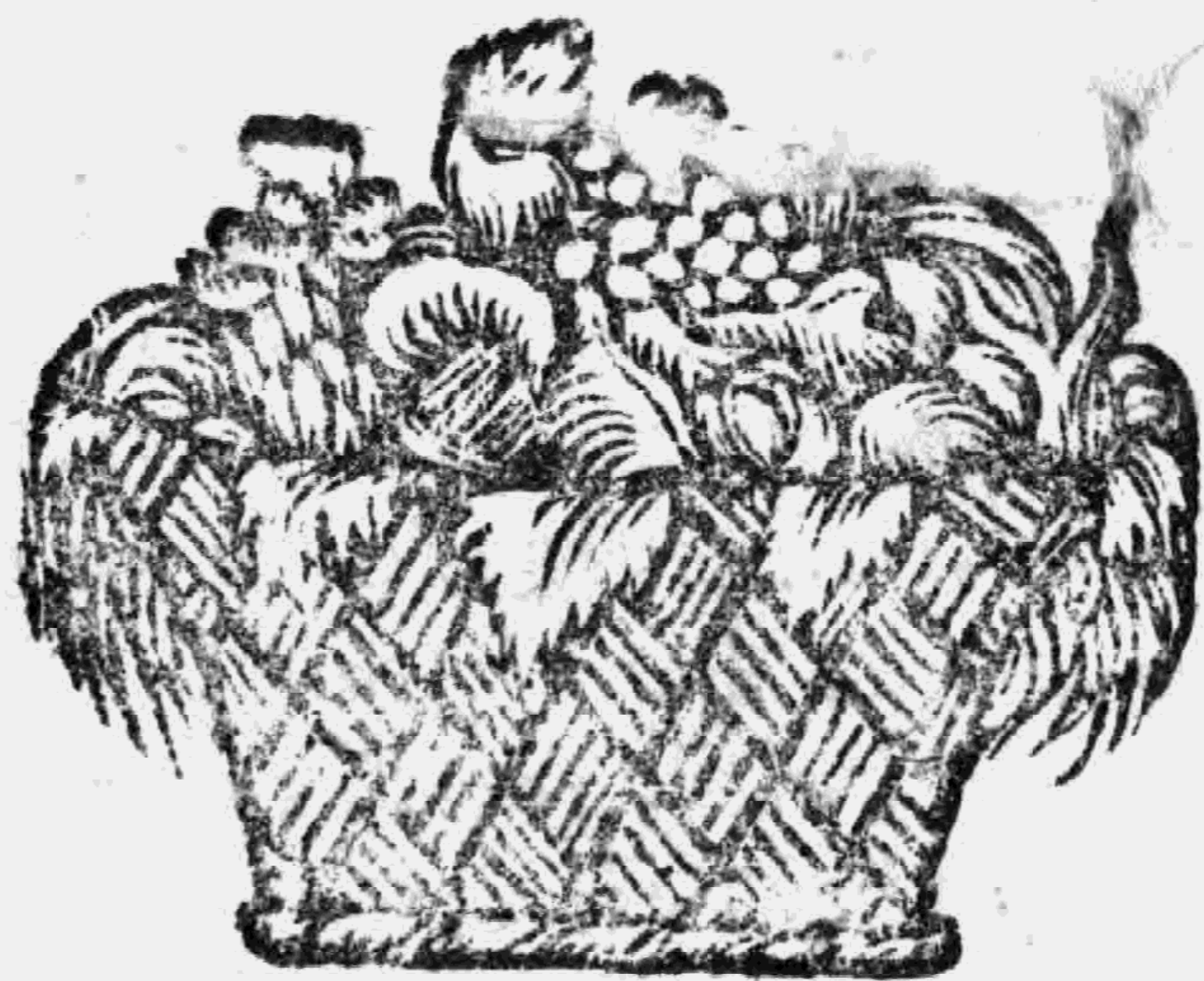
(Son del saggio arti benigne

a 3. (Il render al valor le gioie amiche

(Dar ristoro, e dare amore

(A chi dolce il regno fa,

(E giustizia de la pietà.



Per

Personae della Favola.

Bianca Reina di Castiglia.

Eluira sua Cameriera.

Consaluo suo tutore, e poi primo Mi-
nistro.

Ernando

Raimondo) *Figliuoli di Consaluo.*

Alfonso Segretario di Bianca, & al fine
riconosciuto per Rodrigo figliuolo
di Consaluo.

Codiglio seruo di Consaluo.

Perichito seruo d'Alfonso.

Le

LE voci fato, fortuna, destino, idolo,
e somiglianti sono vrate per puro
ornamento poetico, e protesta l'autore
di voler viuere, e morire perfettamente
Cattolico.

Questo segno ✱ mostra l'ariete, che
à Bianca si sono accresciute, o mutate,
le quali, con l'ordine medesimo del nu-
mero postoui appresso, si sono stampa-
te nel fine del libro.

ARGOMENTO
DELLA
BIANCA
DI
CASTIGLIA.

ATTO

3
ARGOMENTO.



Consaluo vā al Rè di Cicia-
lia Ambasciatore di D.
Sancio Rè di Castiglia,
e quiui da Bianca sua
moglie hà vn figliuolo chiamato Ro-
drigo. Tornando in Ispagna, rompe
in mare, Bianca si sommerge, & egli
si salua credendo esser sommerso pur
Rodrigo, il quale è poi raccolto da
vn pescatore soua vno scoglio, & an-
cor viuo. Questi cresciuto con no-
me d'Alfonso capita in Castiglia, e
dal padre, che no'l conosce, per natu-
ral simpatia viene accolto, & intro-
dotto in Corte. Frattanto era mor-
to D. Sancio, & haueua lasciato in
gouerno di Consaluo il Regno, &
vna figliuola vnica chiamata pur
Bianca, con disposizione, che perue-

4
nuta all'età di vent'anni prendesse il governo del Regno, e si maritasse con vno de' figliuoli di Consaluo, come tralcio della stirpe reale. Tutto ciò entra per narrazione, e qui si comincia à rappresentare.

ATTO I. SCENA I.

Consaluo consegna il governo del Regno à Bianca già peruenuta alla detta età, e già carico d'anni chiede licenza di ritirarsi. Bianca per gratitudine, dichiara suo Capitan generale Ernando, e gran Cancelliere Raimondo, ambidue figliuoli conosciuti del medesimo Consaluo, fa suo Segretario lo sconosciuto Rodrigo, che quiui stà sotto nome d'Alfonso, come si è detto, e costringe Consaluo à rimanere in grado di priuato.

SCE-

5 SCENA II.

Consaluo dà il testamento di D. Sancio à Bianca, & ella, leggendoui la sodetta disposizione delle sue nozze, ne rimane turbata, essendo segretamente innamorata d'Alfonso.

SCENA III.

Ernando si mostra fazio de gli amori d'Eluira Cameriera di Bianca, essendo già entrato in isperanza d'auer la Reina, come primogenito di Consaluo, e consapevole del testamento di D. Sancio. Eluira sospettandone, il richiede del matrimonio promesso, ed esso mosso al fine à dispetto, dà chiari segni della sua alienazione.

A 3

SCE-

SCENA IV.

Mentre Consaluo dà vdiienza, viene Eluira, e dimanda giustizia contro ad vn Cavaliere, che sotto fè di matrimonio l'hà ingannata. Promessala Consaluo, & inteso esser questi Ernando, mosso dalla nobiltà, e delle lagrime d'Eluira, si dispone à far che a lei si sposi.

SCENA V.

Alfonso in vn giardino seco stesso ragionando de suoi arditi amori verso la Reina, vuole scriuere su vn tronco *Amo e' l'viver m'è pena*, & auendo già scritto *Amo e' l'VI*. viene impedito di profeguir da Bianca, che soprauiene. Questa licenzia Alfonso, e lette le parole da lui incise su'l tronco, entra in gelosia che egli vo-

lesse

lesse dire *Amo Eluira*, e che di questa sia veramente inuaghita.

SCENA VI.

Codiglio, e Perichito Seruidori, il primo d'Ernando, il secondo d'Alfonso, vengono apparecchiando la sala per vna veglia di giuoco ordinata dalla Reina.

SCENA VII.

Ernando per le istanze fattegli dal padre del matrimonio d'Eluira entra in sospetto, ch'egli ciò faccia per escluder lui dalle nozze della Reina, e così dal Regno, e portarui Raimondo secondo genito. Soprauiene alla veglia Eluira, e per dar gelosia ad Ernando, si mette à giuocare all'hombre con Alfonso. Perichito, e Codiglio giuocano a'dadi, Ernando,

A 4 do,

8
do, e Raimondo alli scacchi.

SCENA VIII.

Ernando per vna parola di Raimondo pensando esser motteggiato de gli amori della Reina, risponde agramento, e ribattuta la risposta, vengono alla sfida, ch'è sedata da Bianca, che soprauicene. Questa, vedendo Alfonso con Eluira, accresce la gelosia, e volendola significare con vn motto, fà credere ad Eluira, che la stessa Reina miri ad Ernando, e perciò non approui il matrimonio promosso da Conlualuo, onde pur Eluira entra in gelosia.

ATTO II. SCENA I.

Perichito viene per ischerzo amacstrandolo Alfonso suo Padrone nel ministero.

SCE-

SCENA II.

Alfonso postosi a gli affari della Segreteria, vien distornato da' pensieri della Reina, della quale è innamorato, e perciò in vece di spacciare, forma vna canzone su l'argomento de' suoi affetti.

SCENA III.

Raimondo veduto Alfonso in grazia della Reina, vien pregandolo, che voglia appresso la medesima promuovere i suoi disegni, che sono d'auerla in consorte, e si pone dietro vna portiera, per sentire egli stesso quanto Alfonso sia per dirne alla Reina medesima.

SCENA IV.

Viene Ernando richiedendo Al-

A S

leno

fonso dell'opera medesima cō la Reina, e questi pure si nasconde dietro vn'altra portiera con lo stesso fine.

SCENA V.

Vien la Reina, e trouata ad Alfonso su'l tauolino la canzone, pensa esser composta per Eluira, e per dispetto la straccia, poi procura di scoprire se Alfonso intenda alcuna cosa de' suoi amori. Egli sospettando, che la Reina siasi accorta de' suoi ardi affetti a quei versi, e perciò gli abbia stracciati, va guardingo. Onde la Reina pensa di porlo al paragone della gelosia in questo modo. Gli dice douersi lei maritare, e perciò gli dica chi più la meriti de' due, Ernando, o Raimondo. Alfonso vedutosi costretto a parlare, e sapendo

esser

esser vditto da ambidue, risponde turbatamente.

SCENA VI.

Consaluo viene per esporre alla Reina il matrimonio d'Eluira, & Ernando. Essa alle prime parole intendendo che sia d'Eluira, & Alfonso, non vuol sentirne, & accennando che lo Sposo dourebbe pensar più alto, fa credere à Consaluo, ch'ella voglia Ernando per sè, come anche se l'crede Alfonso, che ne rimane sconsolato.

SCENA VII.

Ernando, che hà vditto tutto, pur entra nell'opinione di Consaluo, e rimane gonfio delle speranze della Reina, & adirato, che Alfonso non l'abbia lealmente proposto alla medesima.

A 6

SCENE

SCENA VIII.

Raimondo, che pure hà veduto il tutto, accortosi de gli amori trà la Reina, ed Alfonso, si ride della vanità d'Ernando, e soprauenendo Bianca, a lei li riuela, persuadendole che ne faccia accorto Ernando, per isganarlo. Essa si dispone a farlo, & esso conoscendo Ernando per huomo subito, spera con somiglianti rapporti d'infiammarlo a qualche fiera deliberazione contro ad Alfonso, e così porlo in odio implacabile alla Reina.

SCENA IX.

Questa scena di Codiglio che porta la cartiera ad Alfonso, e di Perichito, che ne raccoglie i fogli sparsi inauvedatamente è aggiunta per sodisfazione de' Signori Musici, come anche la X, che segue appresso, di Consaluo,
che

che ragiona del ritirarsi oramai dalla Corte.

SCENA X.

Mentre Alfonso è nell'anticamera della Reina, essa presa maschera, e vesti d'Eluira, per vn entrata secreta non saputa da altri entra nella stanza di lui con animo di lasciar quiui alcun indicio dell'amor suo. Soprauiene il seruo d'Alfonso con lume, ed ella non auendo tempo di tornare per la via, onde venne, si nasconde dietro vna tapezzeria.

SCENA XI.

Vien Codiglio, il seruo d'Ernando, per dire ad Alfonso di commessione del suo padrone, che quiui lo attenda, e non trouandolo, ragiona cõ l'altro seruo de' costumi della Corte.

SCENA XII.

Ernando viene nella stessa stanza impaziente di trouarui Alfonso, e licenziati i serui, mostra voler quiui ucciderlo, e per ciò, che gli hà detto Eluira de' suoi temerarij amori, e perche gli si sia mostrato ingrato, & infedele quando parlò di lui alla Reina.

SCENA XIII.

Viene finalmente Alfonso, & Ernando chiestagli la spada, la misura con la sua, e postele ambedue in terra, chiude la porta della stanza, per venir seco a duello. La Reina, per sottrarre l'amato Alfonso dal pericolo, si ripone la maschera, spegne il lume, e prese le spade, con quelle si parte per l'uscita segreta, di che Ernando, e Perichito, che sopra-

uene,

prauiene, rimangono ammirati.

ATTO III. SCENA I.

LA Reina, che hà riposto le due spade dietro al proprio letto, destata dall'amorosa inquietudine si cōsola sopra la spada d'Alfonso; poi uedendo venire Eluira, la Cameriera, per non esser colta in quella perturbatione, si parte con la detta spada.

SCENA II.

Eluira, che hà veduta la Reina amorosamente diuisare sopra vna spada, cerca intorno al letto, e vi truoua quella d'Ernando, ch'era rimasa, onde certamente conclude ch'Ernando si goda già la Reina.

SCENA III.

Và Alfonso alla Reina, per farle

regnar

segnare alcuni decreti, ed essa, non potendo più tenersi, se gli scuopre amante. Alfonso vedendo da vn lato Ernando, che segretamente osserua, cangia tenore, e si mostra innamorato d'Eluira, di che la Reina si turba. Poi lo stesso auuicene ad Alfonso, mentre la Reina, veduto dall'altro lato Raimondo, che pure osserua, essa pure s'infinge, e si mostra disposta alle nozze di Raimondo.

SCENA IV.

Codiglio motteggia i troppi liberi portamenti de la Reina.

SCENA V.

Eluira con la spada d'Ernando disperata si vuol uccidere. Viene Ernando, e mosso à pietà le toglie la spada di mano, poi rauuisatala per la
sua

sua, che lasciò nella stanza d'Alfonso, e rammemoratosi che le vesti, e la maschera, che quiui vidde alla donna sconosciuta, erano pur d'Eluira, conclude, che colei fosse Eluira, che quiui attendesse Alfonso suo amante.

SCENA VI.

Consaluo, tentando di nuouo d'indurre Ernando alle nozze d'Eluira, ne intende le accuse date dal medesimo, che per le cagioni sudette afferma esser costei già donna d'Alfonso. Delibera adunque Consaluo di fare imprigionare Alfonso, per costringerlo a sposarsi ad Eluira, quando troui ciò esser vero.

SCENA VII.

Perichito si congratula con Codiglio, che sia fatto Carceriere, & am-
bidue

bidue ragionano sopra i costumi di quel tempo.

SCENA VIII.

Alfonso è fatto prigionie, e desiderando di parlare alla Reina, tenta di corrompere il Carceriere Codiglio, e non auendo altro, gli mette in mano vn gioiello, che allo stesso Alfonso era stato posto al collo da Bianca sua madre fin quando era bambino, nel qual gioiello è scritto a caratteri d'oro il nome della stessa madre.

SCENA IX.

Raimondo toglie il gioiello di mano al Carceriere, e saputo esser d'Alfonso, e lettoui il nome di Bianca, stima auer sicuri indicij de' loro amori, e con questo dilibera di palesarli, per commouere il Regno à dispetto,

&

& impedirne il proseguimento.

SCENA X.

La Reina, presa la stessa maschera, e vesti, che ebbe nella stanza d'Alfonso, vâ alla prigionie per liberar l'amante.

SCENA XI.

Soprauiene Ernando, e la Reina si ricuopre. Ernando alle vesti, & alla maschera, che già vide nella stanza d'Alfonso, argomenta costei esser Eluira, perciò pensando auer ottima opportunità di uscire da' trattati delle nozze della detta Eluira, fâ condur quiui Alfonso, & in sua presenza fâ, che si diano le fè di sposi.

SCE-

SCENA XII.

Soprauiene subito la vera Eluira, e rimproverando ad Ernando la sua perfidia, elso se ne parte confuso.

SCENA XIII.

Consaluo viene rimproverando ad Eluira gli Amori d' Alfonso, di che ella si dichiara innocente.

SCENA XIV.

Raimondo porta il suddetto gioiello a Consaluo per accusa d' Alfonso. Consaluo il rauuisa per quello stesso, che la sua morta moglie già pose al collo di Rodrigo. Il fa noto alla Reina, che soprauiene, e manda
per

per Alfonso, per intendere come a lui sia peruenuto.

SCENA XV.

Consaluo, Eluira, e la Reina diuisano insieme delle loro aspettazioni.

SCENA XVI.

Alfonso racconta i suoi passati auuenimenti, per gli quali Consaluo il riconosce per figliuolo. La Reina il prende per marito, & Ernando si prende Eluira per moglie sgannato de' suoi sospetti.

per... ..

SCIENTIA XV

... ..
... ..

SCIENTIA XVI

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Bianca, Consaluo, Ernando, Raimondo,
Alfonso, Codiglio, Perichito.*

Cons. **O** Mai Regina il sol felice io miro,
Che de' tuoi anni adempie
Il vicesimo giro.
Oggi termina ancora
La cura de' tuoi Regni, e di te stessa
Dal Rè tuo Padre à me fino à quest'ora
Nel suo morir commessa.
Me richiama alto desir
A i riposi sospirati,
Per trattar quiui co' i fati
La gran pace del morire.
Viui, ò Bianca; Le leggi à la fortuna
Il tuo valor prescriua.

Chor. Viua, viua.

Bian. Consaluo al tuo valore, à la tua fede
Pari mercede
Non hà l'erario mio.
Sol poss'io
De la fè, del valore
Far con grata memoria erario il core.
Abbiati dunque il tuo
Primogenito Ernando
Di mie squadre il comando.
Sia Raimondo.

Il secondo
 Di sì gran Genitor figlio ben degno,
 Gran Cancelier del Regno.
 Alfonso (Anima mia)
 Ammesso già da' tuoi favori in Corte:
 Mio Segretario sia.
 Tu Consaluo rimani:
 Meco à portar del nouo Regno il pondo.
 Da noi non s'allontani:
 Di tua prudenza il raggio.
 In Corte ancora è solitario il saggio.
 Conf. Popoli. La Regina il merito vede:
 De vostri cor deuoti:
 Prouerà di far grati à tanta fede
 Col gouerno la Terra,
 Con le preghiere i Cieli;
 Voi seguite ad amarla. Ite ò fedeli.
 Ern. Ernando la reale
 Magnificenza adora.
 Bian. Di Castiglia immortale
 Le antiche glorie il tuo valor ristora.
 Viui, ò germoglio altero
 Del gran tronco del Carpio.
 Ern. O quanto spero!
 Raim. Per dare ò saggia à tuoi gouerni il
 Chiami il debil Raimondo, (moto)
 Per dimostrar, ch'è vn gioco
 Di tua gran mente il raggirato Mondo.
 Bian. Sol può tuo saggio ingegno
 Far ne' suoi moti armonioso il Regno.
 Alf. Io, che straniero, ignoto
 A sì gran ministro eletto or sono,
 benchè

Benche di meriti voto, (Trono.
 Offero vn cor pien di fede al tuo gran
 Bian. Di tua chiarezza il tuo valor fà fede,
 E fan forza i bei lumi à chi non cede.
 Alf. Il mio sol più m'auicina
 A la sua sfera.
 Mà à gran volo ali di cera.
 Son presagi di ruina.
 Codi. Poiche à me nulla si diede,
 Lascierò le Corti ingrâte,
 Riportando per mercede
 La Goliglia, e il Ciocolate.
 Peri. Io vegno ancora
 Pur sù quest'orme.
 Col fauor de mi Señora
 L'hò conclusa in vn'Informe.

S C E N A I I.

Consaluo, Bianca.

Conf. S'È a le proprie grandezze io fossi in-
 Pria di porti su'l foglio (telo,
 Ben stabilito aurei
 Tuoi regali Imenci.
 Son scritti in questo foglio
 Del Rè tuo Genitor gli ultimi imperi.
 Qui leggi di tue nozze; Io ti presento
 Questi scritti sinceri
 Per dar lume, e non legge à tuoi voleri.
 Bian. Questo ancor ci voica perfida sorte.
 Il Genitor de funto

Vuol ch'io scielga il coaforte
 Dà i figli di Confaluo
 Per antico lignaggio à noi congiunto.
 Così prefcriffe allor, che giunfe a morte.
 Quefto ancor ci volea perfida forte.
 Mà no'l consente amore.
 Alfonso (ohime) il difio
 Troppo in vano ritorna à dirti mio.

* 1. D'afpro nodo amor mi cinge
 Più lo scuoto, e più li ftriage.
 Men male tarà,
 Ch'io pace mi dia;
 Il penfare à libertà
 Fà peggior la prigionia.
 Chi la fuga in van procura
 La prigion li fa più dura.
 Non tentifi più,
 Che troppo è la pena;
 E vantaggio in feruitù
 Ripofar sù la Catena.

S C E N A I I I

Ernando, Eluira.

Ern. **R**imanti. In breue io torno.

Elu. **R**Con la tua cara Eluira.

Si noio to è il foggiorno?

Ern. Mi tedia pur coftei.

Elu. Più graditi ad Ernando.

Non fon gli amori miei.

Ti fa superba noia.

Nel

Nel fen d'Eluira intiepidir la gioia.

Ern. Mi conuien addolcirla, e vfcir d'impac-

Qual frenesia, qual larua (cio.

Per ombre vane i tuoi pensieri aggira

O mia gradita Eluira?

Tu vedi pur, che solo

De la tua vista, ò cara,

Le venture condilco, e i guai consolo.

(Dunque amiamo, e fu'l diletto

(Rio sospetto

(Più non sparga il suo veleno.

Ern. Elu. à 2. (Ad vn fenò,

(Che pauenti,

(I piaceri fon tormenti.

(Vna gioia non ficura

(Di dolor non è mai pura.

Elu. Mà i bramati Imenei, che promettesti

Lieti, ficuri, e prefti?

Troppo è gran pena, Ernando,

Sperare il bene, e fofpirare il quando?

Ern. Vuò lusingarla. Afficurarfi in breue

Anco il mio cor difia;

Mia t'amai, mia t'adoro, e farai mia.

Cara da te non mai

Andrà queft'alma feiolta.

Elu. Dammi dunque la destra.

Ern. Vn'altra volta.

Elu. Ah fchernitore infido.

Son quefti i giuramenti?

Sù le tempia nocenti

Di rai maligni, e d'influenze felle

Cioe armerà le fpergiurate ftelle.

A 3

Ern.

Ern. Oh che pena: O che pena.
 Lo faremo, lo faremo,
 Ma con agio, e con decoro;
 Verrà tempo al tuo ristoro,
 Pria che giunga il giorno estremo.
 Lo faremo, lo faremo.

Elu. Mentre io pur mi querelo,
 Tu pur seguilo scherno.
 Se fia tardo à punirti il giusto Cielo,
 Innocherò lo scelerato Inferno.

Ern. Più soffrir non poss'io.
 Quanto vuoi ò importuna
 Spargi à nuuoli sordi i tuoi furori;
 A più sublimi amori
 M'incita, se nol sai, merto, e fortuna.

Elu. Prouerai di che fiere saette
 S'armi l'ira di Donna tradita,
 Nobiltà, che si stima schernita,
 Et amor, che procuri vendette.

Ern. Stridi pur quanto sai.
 Amai, nol niego, Eluira;
 Or, che Bianca mi scopre amici rai,
 A fortune Regali Ernando aspira.
 Di fiamme non care
 Sanando mi vegno;
 E vn misero amare
 Amar per impegno.
 Amor pago è amor sciapito.
 Nuouo inuito,
 Che più gioua, il cor mio cuoce.
 E furore amor, che nuoce.
 Se meglio mi viene

Io questo mi scioglio.
 Il ben non è bene,
 S'è vinto dal meglio.
 Lunga fede è lunga doglia.
 Ferma voglia,
 Che contrasta à la grandezza,
 E viltade, e non fermezza.

S C E N A IV.

Consaluo, Eluira, Codiglio, Perichito.

Con. **C** Hiedo riposo, e Bianca
 Ne le cure del Regno
 Vuol, che s'affani ancor la vita stanca.
 E pur dolce à gli ultim'anni
 Il goder tranquillo stato,
 E condire ozio onorato
 Col sapor de i disinganni.
 Ma quiete conosciuta
 Non si troua in queste angosce.
 Viene allor, che si rifiuta,
 Fugge allor, che si conosce.
 Ma venga l'vdienna.

Codi. Per mercè del mio seruire
 Vn'offitio hà da venire.
 Ma tutte son fole
 Di belle parole.
 Non è l'ora ancor matura;
 Siate pur fedele, e pronto;
 Già correte à nostro conto,
 E verrà la congiuntura.

S **A T T O**

Cons. Già t'intesi. Vedremo.
Codi. I Politici Signori
 Ci conducon à l'estremo,
 Poi concludon col Vedremo.
Peri. Poi ch'Alfonso in grado ascese,
 Il salario mi sospese.
 Pur vuol, ch'io vada
 Con Cappa, e Spada;
 E di più vuole il crudele,
 Ch'io mantenga le candele.
 Vuol, ch'io meni i giorni lieti
 Con le mancie de i decreti.
 Mà chi si scusa,
 E chi s'abusa;
 Ne gran preda auuien, ch'io faccia,
 Che son l'ultimo a la caccia.
 Io vengo per giustizia.
Cons. Vi si prouederà.
Peri. Questa è frase di Corte:
 Attendete, e si farà;
 Mà ci vuole vn tantin d'eternità.
Cons. Nobilissima Eluira.
Elui. Taci i titoli Illustri,
 Onde ramenti à mè la stirpe mia.
 Gran pena è à cor ben nato
 Splendor di sangue, e auuersità di stato.
 Sotto fè d'Imenei
 Tradita son da Cavaliero indegno.
 Solo tù puoi, tù dei
 Giusto Consaluo, e saggio
 Sanar l'onore, e vendicar l'oltraggio.
Cons. Farò. Tanto conuiene

Al

P R I M O.

9

Al mio grado, al mio core, al mio lignaggio.
 Se fosse ancor mio figlio, io ti prometto
 Dar pena a l'empio, & onestade al letto.
Elui. M'assicuri la fede? (de.
Cos. M'offende il tuo timor se ancor mi chie-
Elui. Tù Consaluo il dicesti:
 D'Ernando è il tradimento.
Cons. Infelice che sento?
Elui. La fede, che mi desti,
 La mia stirpe, il tuo grado, io ti ramentò.
Cons. Pronto promisi, offeruerò costante.
 Cadano al figlio infrante
 Le speranze del Regno in sul fiorire,
 Tanto al leggiero amante
 Costerà la mia fede, e il suo fallire.
 Colui, che per Regno
 (Infido si fà,
 (E suddito indegno
Cons. *Elui.* à 2. (D'vn empia viltà.
 (Non corregge onor di stat
 (La viltà d'vn alma impura
 (E de l'empio alta ventura
 (Col cader di colpa i tati.
Elui. Sopporto, sopporto,
 E peggio mi va;
 E poi si dirà
 Ch'io prenda conforto.
 Che bella pietà!
 Sopporto &c.
 Hà pure vn bel dire
 Ch'io non è.
 E a pena a gran fè

A S

Ve-

Vedersi tradire .
Che bella mercè !

Hà pure &c.

S C E N A V.

Alfonso, e Bianca à suo tempo .

Alf. **T**R A questi fiori io porto
Le spine del mio core ,
E per trouar conforto
A gl'interni martiri,
Porto in bocca a le rose i miei sospiri .
Regina : Idolo mio,
Son temerario il sò .
Trà il rimorso , e'l disio
Tengo in battaglia il core, altro non fò .
Mi spiace l'ardire ,
Mi sfaccia il desir .
Oimè, che far degg'io ?
Son temerario il sò .
Trà il rimorso , e'l disio
Tengo in battaglia il core, altro non fò .
Ma se qui, come suol, Bianca il mio bene
Volgesse mai le piante,
Leggendo le mie pene
Nel tronco verdeggiate,
Sappia almen la crudel, ch'io sono amante .
Amo, el viuer m'è noia .
Amo el Vi-

Bian. Alfonso io ben discerno
Mouer la mano à lacerar la scorza ;

Ma

Ma parmi, che più forza
Abbiano i guardi a lacerar l'interno .
Alf. Con tai piaghe intensate
Le ferite del cor dico à le selue,
Perche n'abbian pietate,
Poiche donna la nega, almen le bestie .
Bian. E chi creder può mai, che destin rio
Proui in amore Alfonso ?
Mà veder voglio anch'io
Se le note comprendo .
Amo Elui — (già l'intendo ,
Amo Eluira vuol dire,
E già sento accorarmi
Da geloso martire)
Và tosto, e fà, che al gioco
Vengano i Cavalier senza dimora .
Anch'io ne vegno or ora .
Alf. Deh qual subito sdegno
Al sereno mio sol conturba i rai ?
Alf. Regina—
Bian. Ancor non vai ?
Mando altroue costui, che non mi legga
Nel volto nunoloso
La tempesta crudel del cor geloso .
Belle voi la vedete,
E n'aurete pietà, se amanti siete .
* 2. Dolor m'è rimasto,
Che al Core mi giunge ;
Se siete nel caso,
Saprete se punge ;
Non direte, che vil
Quest'alma sia ;

A 6

Anz

Se fosse men gentil
Men sentiria.

Se dite, ch'io'l senta,
M' date conforto,
Mà più mi tormenta
Quel dirmi, che hò torto.
Dite, che hà torto Amor,
Ch'è giusto il pianto.
Conosciuto dolor
Non punge tanto.

S C E N A VI.

Codiglio, Perichito.

Cod. **Q**uì in Corte si fà gioco: (inuita.)
La stessa Bianca oggi le Dame
Deh! Perichito à por m'aita
I tauolini à loco.

Peri. Questi giochi fratello,
Mi paiono per dirla il bel Zimbello,
Nel giocar con le Signore
Le vedrai pietose, e belle;
Ogni perdita vn fauore,
E diman non son più quelle.

Codi. Se non paghi immanente,
Pos trà lor ne fanno l'istoria,
E il paggetto impertinente
Vien nè i corsi à far memoria.

(Son Comedie, sono i gegni,
Cod. à 2. (Che nò hà Terenzio, ò Plauto;
Peri. (Meglio sia giocar co' i segni,
(E à aspettare à pagar cauto.

S C E N A

P R I M O.
S C E N A VII.

Ernando, Eluina, Raimondo, Alfonso,
Bianca; ciascuno a suo tempo.

Ern. **V**eggio con qual disegno
Mi stringe il Padre à gl'Imenci
Egli promoue al Regno (d'Eluina,
Il mio minor Germano,
Mà telserà l'inique trame in vano.

Elu. Ecco l'infido. Infido --

Raim. Vuol discreta Regina,
Che breue gioco inganni
Degli attenti Ministri i saggi affanni;

Per. De' Signori accorti, e saggi
Dourei dire impertinenze;
Giocheranno penitenze,
Per non dar le mancie à i Paggi.

Alf. Bianca verrà si à poco,
Frà tanto impon, che s'incominci il gioco.

Elu. Verso quell'alma ria
Vuò lo sprone aggar di gelosia.

Al bel gioco de l'Ombre
Meco Alfonso rimanti.
Gradito ti tarà però che l'ombre
Sono care a gli amanti.

Alf. Pur troppo tiemmi in tenebroso orrore
La cecità d'vn forsennato amore.

Rai. E tu che reggi Ernando
Le bellicose schiere,
Meco à scacchi giocando
Prova la tanta tenzon l'arti più vere.

Qui

Qui ben daffi à veder, ch'ha maggior par-
Nel mestier della forza (te

La condotta dell'arte.

Ern. Pur da l'astutia vostra,

Che idanni miei disia,

Difender si saprà la forza mia.

Rai. Mi motteggia sdegnato, e non l'intèdo.

Codi. Noi Perichito ancora

Per sostener le precedenze, e i gradi,

Faremo in terra a i dadi.

Codi. *Peri.* a 2. (Sol quà giù ricchezze aduna

(Grãde ardir cõ grã fortuna.

Elu. *Alfo.* a 2. (Grã fortuna è spesso infida,

(Se grand'arte non la guida.

Ern. *Raim.* a 2. (Solo son costanti; e vere

(Le vittorie del sapere.

Elu. *Alf.* (L'infelice non s'affanni,

(Nè si fidino gli astuti;

Ern. *Rai.* a 6. (Non è forte, che non muti,

(Non è forte, che non muti,

Codi. *Peri.* (Nè saper, che nõ s'inganni.

(Nè saper, che nõ s'inganni.

Rai. Tu miri alla Regina;

I fini tuoi comprendo.

Ern. E di pigliarla a tuo dispetto intendo.

Rai. Con tanto sdegno! Io farò matto il Rè.

Ern. Io torrò con la vita il tenno à te.

Pur troppo mi son chiari

Questi tuoi motti amari

Falso Germano infido.

Rai. Son leale.

Ernan. Tu menti.

Raim. Ed io ti sido.

Alf. Oime terminate.

Bian.

Bian. O là ne le mie stanze?

Sian le vostre contese a me rimesse.

Ern. *Rai.* a 2. Rimettiam le querele, e l'alme

Peri. Così fà chi è brauo, e saggio, (stesse.

E s'intende di duello;

A sfidare auer coraggio,

A far pace auer ceruello.

Cod. Chi in duello è bon maestro,

Sù le prime alza le grida,

E al biglietto de la sfida.

Si risponde col sequestro.

Bia. Alfonso con Eluira?

Peri. Qui non darti pensier, che son d'accor-

Bia. Gelosia m'inquieta. (do.

Alfonso io ti raccordo

Il Corrier d'Aragona.

Alf. Or or lo spaccio.

Bia. Ardo di sdegno.

Alf. Io di timor m'agghiaccio.

Bia. Più saggiamente mira

A che t'appigli Eluira.

Elu. Già le disse Consaluo,

Ch'io mi sposi ad Ernado, e nõ l'approua.

Ah' se questa è pur vita, il morir gioua.

Ern. Vincerò del Germano i tradimenti.

Rai. Gran Nocchiero bisogna in tanti venti.

(Gelosie, perfidie, ed ire

Cod. *Peri.* a 2. (Son le feste de i Signori;

(Quelle poi de i seruitori,

(Star notando, e saper dire,

* 3.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Perichito, Alfonso.

Peri. **H**OR che le stelle amiche
V'han fatto vfficiale de i segreti,

Da voi non mi si vieti

Vn qualche segreto per le formiche.

Alf. Sù. Da scriuer mi reca.

Peri. Deh', s'io parlo sul lodo,

Non fian i detti in vano.

Padrone omai vi lodo,

Che imparate il mestier del Cortigiano.

Alf. Come del Cortigiano?

Peri. Biasmar delicato,

E pinger con lode;

Il pouero stato

Coprir con le mode;

Foglietti,

Benedetti,

Decider puntigli,

E spender contigli.

Nasconder le brame

Accorti, e segreti;

Star ben con le Dame,

Fuggire i poeti.

Parlar

Forbiti,

Giocar sul compagno,

E

E offrir con guadagno.

Alf. Partiti maldicente.

Peri. Oh ben; questo è il profitto,
Che cominciate a far del ministero,
Non sofferrir il vero.

Alf. A gli spacci del Regno
Io ben richiamo il core,
Mà l'innaghito ingegno
Sempre ritorna al suo gradito errore.

Adoro Bianca, è pure

Copro la brama ardente.

Vn disio riuerente

E' come sprone, à cui contrasti il morso;

Traffigge il fianco, e non aita il corso.

Almen la poesia

Venga à recarmi in tanto

Se non rimedio al mal, dolcezza al pianto.

Son le voglie combattute,

Ma in affetti si gagliardi

I riguardi

Son fatica, e non salute.

Sprona amor, ma non m'affida;

Con lo sprone à perir mena,

E m'affrena

Per tormento, e non per guida.

Peri. Abbiate pazienza;

Non tiene vdienna.

Si troua occupato

In cose di stato,

Così fanno

Quei, che fanno.

Sapete gli affari

De lor Gabinetti?

Ris

Riueggon lunari,
E coppian sonetti.
Grandezza si stima
Il far aspettare:
Sentire alla prima
Decoro non pare.

Alf. Ah maligno ti sento. Entri chi vuole.

Teri. Entrate. Due parole.

Ci è voluto impertinenza
A impetrar il vdienna
Siate dunque puntuale
Nelle mancie del Natale.

SCENA SECONDA.

Alfonso, Raimondo.

Rai. **C**aro Alfonso gentil.

Alf. Raimondo mio.

Rai. Io uoco mi rallegra, e più con noi
Che voglia la Regina

Questa Corte adornar co' i meriti tuoi.

Alf. Tutto vien da Consaluo

Il mio Signor cortese.

Rai. Nato à gran cose il tuo valor comprese.

Anch'io ripongo in tè di mie speranze

Le più certe fidanze.

Alf. In che seruir poss'io?

Rai. Puoi di Castiglia il Regno

Girar com'et'aggrada, e farlo mio.

Alf. Tù vuoi bestarmi.

Rai. Alcolta

Don Sancio il glorioso

La-

Lascia à Bianca sua figlia,
Che da la stirpe mia scielga lo sposo.

Puoi con amici detti

Coprire a la Regina

Di cortesi menzogne i miei difetti.

Alf. Io cotanto non vaglio.

Rai. Tù solo il tutto puoi,

Ella regge il suo cor co' sensi tuoi.

(Vero amico , ancorche pera ,

(Tardo all'opre esser non de ;

Alf. Rai. à 2. (Amistà non è mai vera ,

(Se finissima non è .

(Sian in sommo le amistadi ,

(Nō è amare amar per gradi .

Rai. Mā vedi ; Il mio Germano

Per lo stesso ottener sue forze aduna .

Tosto si dia di mano

Nel crine à la fortuna .

Qui Bianca or or si porta .

Loda, proponi, esorta,

Ch'io da questa Portiera

L'arti vdirò de la tua fè sincera .

Alf. Nel misero mio core

Oggi con amistà combatte amore .

S C E N A I I I .

Ernando, Alfonso.

Ern. **A**lfonso à te m'inchino .

Oggi i nostri fauori

Fer giustizia à tuoi meriti ;

Quei

Quei mezzi onde tal vn giunge à gli onori,
Per conseruarli ancor sono i più certi.

Ecco stringer ci puoi
Con beneficio eterno. Ardo per Bianca,
E à la speranza mia
Alimento non manca.

A Bianca oggi da tè dipinta sia
Di fede, e di valor la vampa mia.

Alf. Questo ancor mi s'aggiunge?
Non mi dà il core, Ernando,

Ern. Ageuol fia l'impresa,
Che basta vn leggier fiato à fiamma accesa.

Alf. Straniero or vegno in Corte,
Et tanto impor mi vuoi?

Er. L'impongo à tè, perche tù meglio il puoi.
Chi richiesto à grand'vopo

Pronta aita non porge,
Inimico si scorge.

Mira ciò, che conuienti;
Sempre si tema vn amista perduta;

La gratia de i potenti
Non si perde giammai senza caduta?

Mà Bianca or or ne vien. Sò che non sei
Ne dislea!, ne stolto.

Accorto parla; Io qui nascoso ascolto.

Alf. Comunque parli Alfonso, ancor che
Tradir le fiamme sue, (voglia

Sempre offende vn de i due;

Mà tacerò d'entrambi.

S C E N A I V .

Bianca, Alfonso,

Ernando, e Raimondo in disparte.

Alf. **R** Egina.

Bian. **R** Alfonso, e come
Mi nascondi quel foglio?
Lascia, vedere il voglio.

Alf. E questo vn finto ardore
Vanità dell'ingegno, e non del core.

Bian. Ah' troppo in questi carmi
Vero il dolor si mira.

Son fantasie de l'adorata Eluira.

Questo tuo nuouo ardore
A dufferà d'ogni tua speme il fiore.

Alf. Ah! se scoperto io sono. Il vuol chiarire,
Se non vuoi, non amerò.

Col silenzio sempre oppresso.

Il duol terrò;

Fin col core, e con me stesso.

De miè guai non parlerò.

Se non vuoi, non amerò.

Bian. Si barbara io non sono.

Da sbandirti dal petto

Così gentile affetto.

Alf. Già t'intendo. Io t'offesi.

Per che à troppo gran meta il corso presi.

Bian. Anzi ad rigencolo obliiga i Fati.

Chi

(Chi à tentare è sconfidato ,

Bia. Alf. a 2.

(A suoi meriti il varco impruna .

(Chi hà valor per grande stato ,

(Abbia cor per gran fortuna .

Alf. Sotto il Ciel non è ventura ,

Che sia grande , e sia sicura .

Non ascende aniuo tardo , (riguardo .

Alf. Bia. a 2. Nō è per gran fortuna vn gran

Bian. A grand' vopo ardir conuiensi .

Chiuder gli occhi , e il Ciel vi pensi .

Sempre è misero vn Codardo . (guardo .

Alf. Bia. a 2. (Nō è per grā fortuna vn grā ri-

Bia. Nō sò s'intenda . Il vuò tentare altronde .

Poiche tece son volta

A dir d'amore , ascolta .

Perche la Regia prole ,

Che si termina in me , tosto risorga ,

Freme Castiglia , e vuole ,

Che tosto ad'Imeneo la destra io porga .

Alf. Veggio oue tende : auenturoso Alfonso .

Bian. I due lumi del Regno .

Sono Ernando , e Raimondo .

Alf. Io son deluso .

Ern. Ogni sospetto io spegno .

Bian. Dimmi . Di mè più degno .

Parti il primo , o il secondo ?

Chi nel mio Trono accolge ?

Ern. Che dirà ?

Rai. Che risponde ?

Alf. Oue mi volgo ?

Bia. Sù parla Alfonso .

Al tuo parer m'appiglio .

Alf.

Alf. Non hò core , ne senno al gran Conti-

Bia. Tant'è , voglio i tuoi sensi .

(glio .

Alf. Pure vbbidir conuiensi .

Poiche mi sforzi Ernando .

Ern. Di valoroso hà il grido .

Rai. O Disleale .

Ern. O Fido .

Bia. Or via segui .

Alf. Raimondo .

Bia. Vaneggi .

Alf. Io mi confondo .

Bia. Tù beffeggiar la tua Regina ?

Alf. Ernando .

Hà prode il braccio , e auenturoso il

Brando .

Egli con le vittorie

Il Regno stenderia dal Norte al Faro .

Rai. O Disleale .

Ern. O Caro .

Bia. E dunque il tuo disire ,

Ch'io mi sposi ad'Ernando ?

Alf. Io nel sò dire .

Ern. Son tradito .

Rai. Anco spero .

(sdegno

Bia. Chiaro Alfonso ti spiega , o ch'io mi

Alf. Raimondo del tuo Regno .

Il Nestore faria ;

La politica naue ,

Giusto , Clemente , accorto .

Faria salua nell'onde , ericca in porto .

Cederebbe ogni vento al gran nocchiero .

Ern. Son tradito .

Rai.

Rai. Anco spero.

Bian. E dunque il tuo disire,
Ch'io mi sposi a Raimondo?

Alf. Io nol sò dire.

S C E N A V.

Consaluo, Bianca, Alfonso.

Cons. **I**O ne vegno, ò Regina,
Con Imenei felici
Del nuouo Regno à fetteggiar gli auspici.
Se tù l'approui, Eluira.

Sarà sposa di--

Bian. Il sò. Ma ci vuol tempo.

Son gl'Imenei d'Alfonso.

Hà gran riuati Eluira.

Meglio elegge colui, che al meglio aspira.

Cons. Vdisti Alfonso amico?

La Regina ad Ernando offre se stessa.

E pur legato io sono.

Da contraria promessa.

Quindi pugna la fede, e quinci il Trono.

Ma à fugaci grandezze

Cor già grande non mira.

Meglio elegge colui, che al meglio aspira.

Alf. Più difender non lice

Da le certezze amare

La speranza infelice.

Ma se amando à morte vegno,

Pur m'ancide il disinganno.

Onde fia seguir l'impegno.

Minor

Minor pena, e non piu danno.

Sì sì. Tal or fortuna

Fuor de l'vltato ancor la ruota gira:
Meglio elegge colui, che al meglio aspira.

S C E N A V I.

Ernando solo.

CHe Alfonso mio riuale
Oggi aspiri ad Eluira, a me non cale.

Ma che Bianca non soffra

Ascoltar da Consaluo,

Ch'Eluira a me si dia,

Questo è'l seren de la speranza mia,

Che tronchi i detti, ed offra

A mè sorte migliore,

Quest'e'l seren del fortunato core.

Qui più degna d'Eluira

Fuor che la stessa Bianca altra non veg-

Fermati pur fortuna; io più non chieggio.

Ardita fidanza

Dirado è digiuna.

Il valor d'vna speranza

Innamora la fortuna.

Non merta il timore

Venture sì belle:

Diffidenza in ch'ha valore,

E calunnia de le stelle.

Ben Alfonso scalc

A le richieste mie manca di fede;

Anzi all'or che di me Bianca gli chiede,

B Egli

Egli loda il Riuale .
 Non andranno gran tempo inue ndicate
 Le sue perfidie ingratoe .

S C E N A V I I .

Raimondo solo .

Quanto s'inganna Ernando !
 Solo Alfonso da Bianca
 È stato amato .
 Quanto s'inganna Ernando !
 In gran periglio il vedo :
 A sì lieui speranze io già non credo .
 Le speranze più serene
 In tempeste a finir vanno .
 La modestia de la spene
 Toglie l'adito a l'inganno .
 Seguirò con la costanza ;
 Ma sperar giammai non voglio .
 Tradimento di speranza
 È amarissimo cordoglio .
 M' vien Eluira . Osseruerò costei
 Che ben porge gran lume a pensier miei .

S C E N A V I I I .

Eluira , Raimondo in disparte .

OR mi narrò Confaluo
 Mostrar Bianca dispetto ,
 Che n' destin Ernando ad altra Sposa .
 Quest'

Questo è il sublime affetto ,
 Che al perfido gonfiò l'alma orgogliosa .
 Ma troppo è gelosia
 Vn superbo dolor per l'alma mia .
 Mio stato penoso
 Per esser geloso
 Più bene non hà ;
 Mia sorte è si ria ,
 Che in fin gelosia
 Saria vanità .
 Così va .

A chi è nato per soffrire ,
 E superbia ingelosire .

Angoscia gelosa

Angoscia fattosa

Sarebbe per mè .

Vn cor che dispera ,

Di cura si altera

Vantarfi non dè .

Così è

Me son colpa anco i tormenti ,

Se non son de i più cocenti .

S C E N A I X .

Raimondo , Eluira .

Rai. **C**O' i tuo' bei lumi Eluira
 Sì vaghi, e addolorati

D. uoppa crudeltà cont' i fati .

Elu. Nel sentir corette sole ,

Del destin più lento il torto .

La lusinga à chi si duole
 Fà dispetto, e non conforto.
Rai. Senza cagion disperì.
 Tuoi casi à me ben noti
 Si 'nfelici non son, non son sì fieri.
 Bianca non ama Ernando;
 Mà con arfura indegna
 Nel cor de la Regina Alfonso regna.

Elu. Che senti?

Rai. Il vero sento.

Testimonio ne furo i sensi miei.
 Tu, che di Bianca amante
 La Cameriera sei,
 Offerua, e fà che offerui
 Anco Ernando incostante,
 Tutto che se n'accorge, à te sen riede
 Il tuo dolce tiranno.
 Se al primo amor non lo legò la fede,
 Dal secondo lo sciolga il disinganno.

Elu. Benche sia la sorte dura,
 Si tenti ogni via,
 S'adopri ogni cura,
 Si che almeno il tutto sia
 Da imputarsi a la sventura.

Bian. (Non s'abbandoni mai lo sfortunato.)
Rai. (E almen si tolga ogni discolpa al Fato.)

SCENA X.

Raimondo solo.

C Oteffi amori addita
 Gelosa Eluira al dispettoso Ernando.
 Che

Che di sdegno auuampando
 A laudace riuai torrà la vita,
 Riporterà da Bianca odij immortali,
 Chi 'l suo ben aurà spento,
 Ed io libero al fin de i due riuai
 Al trono volerò solo, e contento.
 Così à mio prò conspira
 Furor d'Ernando, e gelosia d'Eluira.

De gli affetti de inimici

Con positto vfar conuiene,
 E tal or farli infelici
 Con l'immagine del bene.
 Più n'ottiene,
 Chi si val de i moti altrui,
 Che non fa chi sfoga i sui.
 Chi è maestro in tale incanto,
 Sà far l'alme or triste, or liete;
 Inuitato cel suo canto
 Ogni Augel viene a la rete
 Chi la sete
 D'ogni labro intende appieno,
 Può far bere ogni veleno.

SCENA XI.

Codiglio, Perichito con cartiera.

Cod. **D** Que con quello impaccio?
Pe. La cartiera fa tal porto al Padrone,
 Che vā in Corte a lo spaccio.
Cod. Guarda, che spargi i togli.
Pe. Di grazia li raccogli.
Cod. Prendi: è spaccio importantissimo.

Pe. Anzi è solo vna coperta;

Lascia star, che hà l' Illustrissimo.

Cod. Ariette a l' Angioletta.

Pe. Se vi dà, non casca male.

Veramente è vna cosetta

Da far perder la morale.

Cod. Ma se i versi non di mette,

Anderà di male in peggio.

Tutto il di far ariette,

E vergogna del Collegio.

Pe. Vuol seguir chi lo consiglia,

De i Dottori non parla più.

Vuole stringer la goliglia,

Che i Sonetti non vengan su.

Prendi questo.

Cod. Che dice?

Pe. Questo mese per l' assenza

Rende mende l' ordinario.

Quel Signore de la sentenza

Non m'ha dato honorario.

Prendi un altro. Argomento

D'vna Comedia noua:

Pur diamo in bagattelle.

Cod. Fratel mio tu iperi in vano

Ch'ei si metta in gravità;

Prima il mondo accorderà

La mantò col Sagrestano.

Pe. Ma quel toccar sul viuo.

(Di malizia nol riprendo,

Cod. (Che a la fin parla d' Orlando.

Per. a 2. (Ma indouina non volendo,

(E si coglie non pensando.

SCE-

Consaluo.

C He più t'affanni in Corte

O cadente Consaluo?

Crepuscoli di morte

Gia t'annebbian gli spiriti;

L'età, la speranza

Con ma estri sospiri

Dicono al fazio cor che si ritiri.

Ma per tenerti in guai

S'incatenan le cure,

E d'vna vn'altra nasce,

Si che speme di pace inuan ti pasce.

Già tocco la sponda,

La vela si stringe;

E pur sempre viene vn' onda,

Che nel golfo mi respinge.

Son de l'angoice il centro,

E par che lieto io sia.

Chi vedesse qui dentro, allor diria:

Corte nemica

Torto misa

Quel, ch'è fatica,

Le par vanità.

Sciocchezza, è perfidia

A morder si dà.

Pur dourebbe l'inuidia

Esser pietà.

Se piango del mio strazio,

B 4

Ciaf-

Clascuno al pianto è sordo;
 Son reputato ingordo, e pur son fazio.
 Pur è medica importuna
 Del dolor l'impazienza.
 Primo frutto di speranza
 È l'intender la sua fortuna.

Son nato a la fatica. Or di riposo
 Depongo ogni pensiero;
 Sò ch'è assai più leggiero
 Non cominciar, che terminar la guerra.
 È stolto affanno il cercar pace in terra.

SCENA XIII.

Bianca sola.

SE d'amor cresce l'arsuta,
 Del decoro alfin ci spoglia?
 * 4. Sempre sù diuersa cura
 Guardar grado, e sanar doglia.
 Poco dura
 Il contegno col dolore:
 Leggi di maestà non soffre amore.
 Per questo mobil muro altrui celato
 Qui 'l Rè mio Genitore.
 Scendeua à tutte l'ore
 A starfi col priuato.
 Ora qui viue Alfonso, e vegno anch'io
 Per qui lasciargli espresse
 Con le mie note stesse
 Le mie cure amorose, el dir mio.
 D'Eluira infrà gli arnesi
 Vesti, e maschera io presi.

E

E per ogni sventura
 Son proueduta almen, se non sicura.
 Ei m'attende a lo spaccio,
 E periglio non è, che qui se'n vegna.
 Oime faccio, o non faccio?
 Mà se in poter del seruo ò in altrui mano
 Venisser le mie note--
 Troppo è consiglio infano
 Mie segrete licenze altrui far note.
 Meglio farà, che quelle carte io prenda,
 Polcia al mio ben le renda.
 Ed'ei, che il cor m'auuinse,
 Comprenda la cagion, che qui mi spinse.
 Mà lame, gente, ò Cielo.
 Non hò tempo mi celo.

SCENA XIV.

Perichito solo.

Dimenticossi Alfonso alcune carte,
 E mi manda per esse.
 Non le trouo; indisparte
 Forse da lui fur messe.
 Ei stà sempre smemorato,
 Frà l'ambascie, e frà l'inedia,
 Qual mendico innamorato,
 O chi scriue vna Comedia.
 Poetando con gli affetti
 Egli è presso à venir pazzo,
 Segretario da Sonetti,
 E Poeta di Palazzo.

B S

SCE-

SCENA XV.

Codiglio, Perichito.

Cod. **A** Voi mi manda Ernando (a spetti.
Dicendo al tuo Signor, che qui l'

Peri. Io vado à lui volando,
E à lui rapportherò d'Ernando i detti.

Cod. Piano. Troppo t'affretti.
Sai che seruo di ligente
Fà il Padrone impertinente.

Peri. Mi par che tu sia
Di scienza vn prodigio.
Vn tantin d'Asineria
Qualche volta fa seruigio.
Dunque aspettino i Padroni;
Noi la lingua regaliamo.

Cod. Di tue pretensioni
Più tosto saper bramo;
Ancor che dubitarne io non dourei.
Serui ad' Alfonso, e si può dir che sei
De la costa d'Adamo.

Peri. Appunto è vn soggetto
Da farne vn capitolo.
Dopo vn secolo che aspetto
Mi fan dir se voglio vn titolo.

Se l'hò, fò liurea
Con mode assai gaie.
Et appoggio la Contea
Sopra vn par di Colombaie.

Peri. Cod. Il padrone più propitio

Potea.

Potea darti vn biennale,
O vna panca criminale
Di galea con l'esercitio.

Cod. Peri. Io non sono così ingrato,
Che con te voglia auer lite:
Sò che già n'hai riportato
La futura per due vite.

(Qui veniua vna puntura
Da lasciar l'alma traffitta;
Cod. Pe. à 2. (Ma il Poeta ebbe paura,
(E si legge manuscritta.

SCENA XVI.

Ernando, Codiglio, Perichito.

Ern. **E** Ben?

Cod. Qui nol trouai.

Peri. Solo con la Regina or lo lasciai.
Vado à chiamarlo à volo.

Ern. Tù parti ancora. Il voglio attendei solo.
De gli amori d'Alfonso
L'alta temerità narrommi Eluira.
Mà sieno veri, ò sia
Arte di Gelosia;
Ei contra mè col mio German conspira.
A la Regina egli lodò Raimondo,
Quand'ella à me pendea:
Ma trarrolli dal cor l'anima rea.

S C E N A XVII.

*Ernando, Alfonso.**Alf.* VOI qui signor?
Cons. Le cortesie sospendi.

Dammi quel ferro.

Alf. Prendi.*Ern.* Son pari.*Alf.* E che farà?*Ern.* Chiudo la porta,

E qui la chiaue io gitto.

T'appresta a pugnar meco;

Benche ò perfido io reco

Troppo onorata morte al tuo delitto.

Bian. Oime che sento?*Alf.* Intendo

La cagion del tuo sdegno;

Ma di sì fiero inuito io non son degno.

A la Regina allora

Lodai Raimondo ancora,

Per discoprire oue pendea quel core,

E ripigliarlo poi

Con più certo consiglio a dir tuoi.

Ern. Vgualmente mi fei

E con l'offesa, e con la scusa infido

Ma per altri misfatti ancor più rei

O disleal ti sfido.

Alf. Narra mie colpe almeno. *(suono.)**Ern.* Non più. Prendi quel ferro, ò ch'io ti*Bian.* Ah' te'l mio ben si muore.

Sù sù Bianca fà core.

*Alf.**Alf.* Benche à forza per mia
Putta diffesa il tolga,
Non farà mai ch'à tue ferite il volga.
Che veggio?*Ern.* E vengon pure
A trarti di periglio
Le tue femine impure.*Alf.* Non sò ch'ì sia costei;
Ma tu guarda la Porta, è lume chiedi;
Poscia dimanda a lei
Come venuta sia, se a me non credi.*Ern.* Così farò. Portate lume ò la.*Cod.* Ecco signor.*Ern.* Vien qui; guarda la porta.
Io cercherò frà tanto
De la stanza ogni canto.*Alf.* La donna è partita,
Ei brandi sen porta.
Guardata è la porta,
E pur altra uscita
La stanza non hà.
Quest'alma stordita
O se veglia, ò se sogna ancor non sà.*Ern.* La stanza cercai,
E pur nulla trouo.
Portento più nuouo
Non vidi giammai.
E pur custodita
La porta fù già*Ern. Alf.* *(Quest'alma stordita)*
Cod. à 3. *(O se veglia, ò se sogna ancor nō sà.)**Il fine dell' Atto Secondo.*

A T T O

38
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bianca sola.

L' Amante, che giace
Fa spine le piume,
* 7. Ch'è ben misero costume
Auer guerra, e voler pace.
Su'l letto penoso
Io cado di stento,
Ma non fano del tormento,
Ch'il languir non è riposo.
Le spade, ch' inuolai,
Dietro al mio letto ascosi,
Oue poscia prouai
Inquieti, affannosi
Frà ponture amorose i miei riposi.
Questa appunto è d' Alfonso,
Questa, ch' à l' idol vago,
Che troppo in van disio,
Ditende il fianco, e à me trafigge il mio.
Ad assalirmi ancora
Vieni Amor con quest' armi?
Ma vien la Cameriera. Io vuo' celarmi.

SCE-

39
TERZO.

SCENA II.

Elvira sola.

L A Regina dolente
Soua vna spada il suo dolor consola,
E a gli occhi miei s' inuola.
Ma questo appunto è il brando.
Ahi che veggio? E d' Ernando.
Più s' accresce il mio mal con cercar più.
Di mie lagrime fide
Qui il traditor si ride.
Il superbo, il mendace
Qui con Bianca sen giace, e qui la spada
Dimenticata fù.
Più s' accresce il mio mal con cercar più.
Miei vani pensieri
Ancor lusinghieri
Deh lasciatemi chiarire.
Se i mali non veri,
Coprirli è tradire.
Son tradita, lo vedete. (tete.
Voi vorreste ingannarmi, e non po-
Speranze fallite
Il mal non coprite,
Ch'è valor sentire il torto.
Coprir le ferite
È vile conforto.
Son tradita, lo vedete. (tete.
Voi vorreste ingannarmi, e non po-

SCE-

SCENA III.

*Bianca, poi Alfonso, Ernando, e Raimondo
ciascuno a suo tempo.*

Bian. **D**A costei mi ritraffi
Nel vicin gabinetto,
Perche sorpresa allor non palesassi
I tumulti del petto.

* 5. Quando Amor fa da vero,
Non può celarsi, nè;
E mal leggiero
Quel, che celar si può.

Chi à simular s'affanna,
Si fa conoscer più;
Dolor, che inganna,
Vero dolor non fù.

Alfon. Regina ecco i decreti;
Con tue note felici
Segna à tuoi Regni lieti,
O fausta intelligenza, i fati amici.

Bian. Premer più nõ poss'io gli affetti ascosti.
Perche non dir, ch'io segni
I decreti amorosi
Del mio disir, de' meriti tuoi più degni?

Alfon. Fortunato, che sento?

Bian. Incendio cocente
Il cor mi diuora;
Tu rigido, algente
No' l'enti ancora?

Ernan. Trattano amor.

Alf.

Alfon. Ernando. Oimè.
Bian. Che di?

Alf. Che Alfonso infin che spira
Sarà seruo amoroso,
Amante ossequioso
De l'adorata Eluira.

Bian. Come?

Alf. Ch'Eluira sola
Il mio sperar consola.

Deh permitti le nozze alta Regina,
Che pur troppo è gran tempo,
Che la mia fede in tal'ardor s'affina.

Ern. Veggio, che à torto ingelosij d'Alfonso.

Bian. Ah sconoscente.

Alfon. Ah nõ.

Finsi così, perche pur ora Ernando
Qui curioso entrò.

Bian. Vieni.

Ernan. Come a suoi piedi?

Alfon. Torna Ernando. Regina
Non tormentare miei cocenti affetti.

Se d'Eluira, che adoro,

Le nozze non permitti.

Ecco à tuoi piedi io moro.

Bian. Perfido torni?

Alfon. A supplicarti io torno

Per la mercè gradita,

Che sola omai può ritenermi in vita.

Ernan. Sospetti miei mendaci.

Bian. E pure ingrato?

Alfon. Ah taci.

Qui fè ritorno Ernando, e al finger mio

Feci

Feci ritorno anch'io.

Ecco in catena, ò cara,

Questo tuo seruo indegno.

Bian. Ecco la destra impegno.

Oime Raimondo.

Raim. El veggio?

Bian. Prendi la destra in segno

De la mia stabil fede,

Che farò di Raimondo

Poiche le nozze mie Raimondo chiede.

Alf. Ah sfortunato Alfonso.

Raim. Non così di leggier Raimondo crede.

Alf. Io ben sapea crudele,

Che il tuo gradir fù scherno.

Bian. Deh cetta Idolo mio le tue querele.

Entrò Raimondo. Io finì;

Quei lusinghieri detti,

Per sopir con la speme i suoi sospetti.

Alf. Falso e' male, e pur accora,

Vero il ben, ma non ristora. (danni)

Alf. Bian. Più 'l destino à soffrir non ci cò-

à 2. (Falso mal con veri affanni.

Bian. Spolo.

Alf. Regma.

Bian. Oime, Raimondo ancora.

Per questa destra io giuro

Che ad'onta de la forte

Io farò di Raimondo, ò de la morte.

Alf. La spietata mi schernisce.

Raim. La Buggiarda non m'inganna.

Bian. Il maligno ingeloscisce.

Empia sorte tiranna,

Rai-

Raimondo troppo scorse.

Rai. Troppo son certo.

* 8. *Alf.* Io de la vita in forse.

S C E N A I V.

Codiglio.

Cod. **S** Opportino i Censori
Ch'abbia donna real si pròti amori.

Le gran donne di quei tempi

Con gli amanti eran diserete.

Ma si tacciono gli esempi,

Perche voi gli applicherete.

Il Poeta sol per questo

Volle andar con gran ritegno.

Perche il vostro bel bingegno

Fà la glosa ad ogni testo.

Benche il motto circonspetto

Parli sol di Calicutte,

Voi trouate ad ogni detto

Verità, che incontran tutte.

S C E N A V.

Eluira sola.

T Roppo è ver, troppo è chiaro.

Le perfidie scopri de l'intedele

Illuminoso acciaio.

Mà sian di quel crudele

Se spietato l'amor, pietose l'armi.

Vieni ò ferro à suenarmi.

Tu con l'ultimo colpo

De gl'Imenei promessi il nodo sciogli,

E di vita, e di pena al fin mi togli.

Muori Eluira, Eluira muori.

E

E giusto che io tolga
 Ai fati inclementi
 La cagion d'esser nocenti.
 Il valor con vna doglia
 Finirà tanti martori.
 Muori Eluira, Eluira muori.
 Ferro amato omai mi fuena.
 Se torni à quel fianco,
 Racconta à quel core
 Che di pene io già son fuore.
 Al crudel verrà pur manco
 Il piacer de la mia pena.
 Ferro amato omai mi fuena.

S C E N A V I.

Ernando, Eluira.

Ern. **S** Tolta che fai?
Elu. Pò quello.
 Che di tua man più volentier faresti.
 I premij al fin son questi,
 Che riporta da te la fida Eluira.
 Mira placido mira;
 Se forse non ti piace,
 Che m'aiti la morte à sperar pace.

Elu. Eh' lascia, e ti rauedi.

Ern. Empio, nò mancheranno al mio martire
 Mille vie di morire.
 Sù, sù, l'ultima doglia

A venir non sia lenta, (stenta)
 Che non muore chi muor, muore chi

S C E -

S C E N A V I.

Ernando solo.

A Ncora in sen mi spira
 Qualche pietà de l'infelice Eluira.
 Mi tentano il petto
 Le memorie de gli amori,
 E risvegliano vn'affetto,
 Che fà lampi, e non ardori.
 Tal fauilla in cor mi cade,
 Che nel cor,
 Se non accende amor,
 Dettà pietade.
 S'arresta il cor mio
 In sentir le sue queere,
 E in pensar, che fui crudele,
 Incomincio ad esser pio.
 Noua cura il sen mi ficde,
 Che nel sen
 E tenerezza almen,
 Se non è fede
 Mà come? è non è questo il brando mio,
 Che sconosciuta donna
 Nella stanza d'Alfonso à noi rapio?
 Mà nò più sconosciuta: Ecco l'hò tolt
 De le mani à costei.
 E vèta, e larua, onde copriua il volto,
 Con obbi esser di lei,
 E met' diccua il cor, mà nol credei. (te,
 E ben viui io poc' anzi Alfonso in Cor-
 Che

Che à piè della Regina
La chiedeva in Consorte.

S C E N A V I I.

Consaluo, Ernando.

Cons. P Enfiere ancor non muti,
E le nozze d'Eluira ancor rifiuti?

Ern. Per Ernando non fa sposa impudica,
Ne à Consaluo fia nuora.

D'Alfonso disleal l'infame amica,
Con cui la colsi or ora.

Con. Mira che narri Ernando.

Ern. Io narro il vero.
Loro affetti offeruai
Fin questa mane al gioco.
Questo brando la ceciai
Nella stanza d'Alfonso, e in questo loco,
Ad Eluira il trouai.

Mà questa sia sospizion remota.
Nella stanza d'Alfonso or or la colsi,
Che in vesta à me ben nota

Ricoperta il sembante
Attendeva l'amante.

Cons. Pensa all'auuta Ernando:
Scelerata imprudenza

Suole per sfuggir nozze abborite,
Con vergogne mentite

Perch'è l'innocenza.

Ern. Non bisogna il consiglio.
Non è nobil chi tal ora

Calun-

Calunnie imprende.

Suoi principij non intende,
E suoi fini non migliora.

Profitto d'inganno
Gran tempo non dura.

Le frodi non fanno
Grandezza sicura.

S C E N A V I I I.

Consaluo solo.

M Ai non scorsi maligno Ernando mioi.
Benche subito, e fiero,

Animo impetuoso e ancor sincero.
E che stupor s'Eluira,

Or che Ernando la sprezza,
A le licenze à uuezza.

A' nuoui amori aspira? (gni;
Conuien che il fatto io di scoprir m'inge-

Non è ragion che al figlio
Per dargli vn impudica, io tolga i regni.

Mà s'imprigioni Alfonso,
Che con arti, o cō uga il mal non copra.

Osserverò s'Eluira
In suo fauor s'adopra.

Sì, s'imprigioni, e se pur certi sieno
I suoi lasciui amori,

L'onor di Corte almeno
Cō gl'Imenel ristori.

Pur d'Alfonso mi duol, di Alfonso à uenii
L'vnica cura in Corto tuo.

Che

Chi glà fece i beneficij,
 Ama poi per gelosia,
 Che ciascun veder disia
 Le sue grazie esser felici.
 Non è cosa che diletta
 Al Mondo più.
 Troppo cari son gli effetti
 Di potenza, e di virtù.
 Mà se à me si turba il petto,
 La ragion non è men chiara,
 Anzi l'opra è à mè più cara,
 Quando vince vn qualche affetto.
 Segua il giusto, e vinca il core
 I moti suoi.
 Sempre è vnita col valore
 La Giustizia de gli Eroi.

S C E N A I X.

Perichito, Codiglio.

Per. **A**lfin, come sperai,
 E montato Codiglio in dignità.

Cod. E te Prigioni omai
 Son Guardiano per Sua Maestà.

Per. Veramento posto regio.
 Ci vuol l'arme à la portiera,
 Vn scrittor con la cartiera,
 E vn ritratto con l'Egregio.
 Veramente &c.

Cod. Non sei pratico del foro.
 Vn poco di Magna.

Affai

Affai ci guadagna.
 Con gl'incauti ci fa gioco,
 Che han vergogna di dar poco.
 Spaventati dal decoro.

Non sei &c.

Per. Sò pur troppo i tuoi partiti.
 Rispondi non posso,
 Che sono offeruato.
 Se cascano in grosso,
 Non fai l'ostinato.
 Se vanno ristretti,
 Sul duro ti metti,
 E gli ordini citi.

Sò pur troppo &c.

Cod. Con chi offerte mi fa,
 Talor m'accendo:
 Mà vedendo che dà,
 Con molta grauità
 Sospiro, e prendo.

Per. à 2. (Questa in fine è la ricetta. (metta:
Cod. (Soffra chi è lotto, e chinò sà dif-

S C E N A X.

Perichito, Alfonso.

IN mie stanze la fortuna
 Vuol che io vegga vn incredibile,
 Ed amor, che guai m'aduna,
 Vuol che io spero vn' impossibile.
 Quel ch'io viddi, in breue sparue,
 Quel ch'io spero, non fia mai.

C

I

I beni di fortuna à me son larue,
 Le speranze d'amore à me son guai.
Per. Per voi magra è la speranza,
 Le budella à me son vote.
 Voi vi fate vn don chijote:
 Io non mai enlancio Panza.
Alf. Veggio ben che nel mio stato
 La fortuna è vna fantasma.
 Sento bene che ingannato
 Il mio core in vano spasima.
 Mà che prò se i disinganni
 Sol son pena à gli ostinati?
 I nuoui accorgimenti à me son danni,
 E gli antichi deliri à me son fati.
Per. Male vn dì vi conduranno
 Queste vostre fantasie.
 Sfide, amori, e Poesie,
 Son gli annunzij del mal'anno.

S C E N A X I.

Capitano delle Guardie, e detti.

Cap. **V** Vole amico il rigor di forte mia,
 Che per voi **Coruo** io sia,
 Per ordine di Corte
 Siete prigion.
Alf. Prigione?
Cap. De mali al paragone
 Or mostri il suo valor l'animo forte.
Alf. Prendete il ferro.
Per. Piano.
 Io vorrei metter mano
 Perdendomi per voi, come son vso;

Mà

Mà nol fò per la grida de l'abuso.
Alfonso ite prigion, che, se fuggite,
 Voi fate vna scappata,
 Che verranno à pigliar la Caualcata.
Alf. Prendete pure *Amico*;
 E voi, che in Corte siete,
 Da miei casi apprendete,
 Che ride per rradir destin nemico.
 Mà qual colpa è la mia?
Cap. Nol sò. Sarà vn leggiero
 Anzi vn vano sospetto.
Alf. Contra vn tal ministero
 Benche lieue il sospetto
 Non si dichiara mai per lieue effetto.
Cap. Si dè sperar il meglio. O **Carceriere**.
Cod. Signore.
Cap. Io ti confegno
Alfonso Prigioniere.
Cod. Io fido il guarderò.
Alf. Almen parlar potessi alla Regina.
Cap. Ciò per me non si può.
Alf. La fuga tenterò per questo fine.
Cap. Itene. *Alfonso* Addio.
Alf. Sono innocente.
Cap. E questo vi consoli,
Alf. L'innocenza è à me più dura,
 Perche io porto
 Oltra il duol dela sventura
 Il rammarico del torto.
Per. Ah **Codiglio**, à tetocca
 Guardare il mio Padrone.
Cod. Egli darà danari, io compassione.

SCENA XII.

Alfonso, Codiglio,

Cod. **A**lfonso vdite.
Io già non sono auaro,

Mà si paga a l'entrata
Scopa, lampada, chiaue, vscio, ferrata.

Per or del rimanente
Non vi piglio niente.

Alf. Codiglio amico, io mi condolgo reco
Di guadagno si lieue.

Se voleffi esser meco,

Ricco verresti in breue.

Cod. Come? parlate chiaro.

Alf. Confidarmi poss'io Codiglio caro?

Cod. Consigli, e fedeltà, quanto volete.

Alf. Frà poco all'apparire

D'ombre notturne, e chete,

Se meco vuoi fuggire,

Ti prometto in mia patria eccello stato,

Lieta stanza, alti premij, animo grato:

Cod. Vn'huomo onorato,

Che stimi la fede,

A simil trattato

Dar orrecchio non suol, se non ci vede.

Alf. Intendo altro non hò, che questa gioia,

E darla io non vorrei:

Mà la vita io darei

Pur che Bianca mi senta anzi ch'io muoia.

Prèdi del grato Alfonso vn picciol segno.

Cod.

Cod. E molto, e disì poco io non son degno.
Ritirateui pure.

N'andremo a l'apparir de l'ombre oscure.

SCENA XIII.

Raimondo, Codiglio.

Cod. **E** Bello per mia fè.

Rai. E bello. Que l'hai tolto?

Cod. Qui caduto è testè

Da le mani d'Alfonso, ed'io l'hò colto.

A lui vuò darlo.

Rai. Io renderollo à lui.

Cod. Con sì rapido Sparuiere

Conuien perdere, e tacere.

Mà ben l'intendo anch'io:

De l'infelice oppresso

Si taglia il bosco, e vuol far legna anch' *(c'è)*

Rai. Vn core adamantino

In fiamme di rubino.

Del cor la parte manca

Dice in lettere d'oro

Io son di Bianca.

Ecco Raimondo al fine

De gli amori felici

Del temerario Alfonso i certi indici.

Palesar fia che mi gioui

Questi amori,

Perche Bianca non coui

I vili ardori.

La vergogna tà paura

C 3

A

A i superbi:
Il segreto matura
I mali accerbi.

S C E N A X I V.

Alfonso, Bianca, poi Ernando.

Alf. **Q**uesti gli scherzi sono
Di mia sorte tiranna:
Promette il Trono,
E alla prigion condanna.

Bia. Eccol' ingrato Alfonso.
Benche a la fè d' vna Regina accesa
Pure anteponi Eluira,
Ecco t' apporto in vece d' odio, & ira,
Libertade, e difesa.
Questa aprirà de la prigion le porte,
E guernirai con questo ferro il lato.
Sgombra da questa Corte,
Porta altroue ò crudel quel core ingrato.
Ah troppo tormenta
Vederli d' auante
Riuale contenta,
E perfido amante.

Alf. Io d' Eluira? ah non è vero.
Per tale affetto,
Non hò concetto
Vn sol pensiero.
Io d' Eluira? Ah non è vero.
Ma vien gente.

Bian. T'alcondi.

Ern.

Ern. Ecco Eluira costante
Con le sue larue vlate
A consolare il carcerato amante.
Eluira, in vanti celi,
Tuo notì amori à me nascondi in vano.
Scoprìti, o di mia mano
Questa larua trarrò, se non ti sveli.
Temeraria. Ma come?
Contro a donna il mio ferro?
Eluira senti
Non temer ch'io m'adiri
De tuoi desiri ardenti.
Vissi amante, e amante sono,
Chi 'n tal foco ardendo stà,
Da me attende pietà,
Non che perdono.
Ma vuò tormi d' impaccio
De le nozze d' Eluira. **O Carceriere.**
Cod. Signor.

Ern. Qui mi conduci
Alfonso prigioniere.
Vuò dar ristoro
Al tuo martoro,
Prouo anch' io
L'ardor mio.
E frà loro
Son pietosi gl' Infermi.
Tù taci Eluira, e' l' tuo disir confermi.

Alf. In che v' offesi mai?

Ern. Or degna pena aurai.

Porgi tosto a costei la fè di sposo.

Alf. Ecco la dò. Vendicator pietoso.

Ern. Godete pur de fortunati amori.
 Faranno scudo in Corte
 A le vostre venture i miei fauori.
 Questa sola mercede
 Ad ambi Ernando chiede:
 Che il fauor vostro ancora
 Gli amori miei con Bianca in porto guidi.
Alf. Saremo attenti, e fidi.

S C E N A X V.

Eluira, Ernando.

Elu. **I**mpuro,
 Spergiuro.
 Se ad amor si disleale
 Il nocchiero altri farà,
 Io farò scoglio fatale,
 Che il tuo legno romperà.

Ern. Ch' veggio? io son con fuso.

Elu. Ingrato,
 Spietato.
 Il mio cor mi rendi almeno,
 Che alle furie dar lo vuò;
 Che ne facciano veleno
 Dà stamar chi m'ingannò.

Ern. Bel pianto, e chi non muoue?

Elu. Pluto al fin m'vdirà, se tordo è Giove.

S C E N A X V I.

Consaluo, Elnira, Raimondo.

Cons. **E**luira. Ernando mio
 Ti promisi in Conforte.

Già'l

Già'l comando
 Ad Ernando,
 E le preghiere alla Regina ho sporto.
 Ma tu, che a nuouo amori
 Il cor la sciao intendi,
 I tuoi natali, e la mia fede offendi.
Elu. Ah Consaluo, Consaluo, è pur costume
 De tuoi natali indegno
 Cò le calunnie altrui sciogli l'impegno.
Cons. Nelle stanze d'Alfonso
 Or non ti colse Ernando?
Elu. Non è vero
 Non farà mai:
 Pur vn pensiero
 Non ne sognai.
Raim. Non è vero
 Non farà mai.
 Aspira se nol fai
 Alle nozze di Bianca Alfonso altero.
 Questa gioia è d'Alfonso.
 Mira intendi da questi
 Caratteri amorosi
 Gli amori suoi fastosi.

S C E N A X V I I.

Bianca, e sudetti.

Bian. **C**onsaluo, e donde hauesti
 Si leggiadro Gioiello?

Raim. Questo cor fiammeggiante
 Cadde di mano al temerario amante,

Men-

Mentre sua sorte rea
Da la prigion piangea.

Bian. Io son di Bianca. O caro
Per me d'amore auuampa Alfonso mio.
Ma'l mio decoro? Oh Dio.
Ben faria temerario.

Con. Ma forse ancor quel motto ha senso va-
Con. Ha senso vario appunto.

Delle memorie mie doppio tesoro
Come nelle mie mani, omai se' giunto?
E saluo il tuo decoro,
Ed è Alfonso innocente,
Che d'altro sono è questo core ardente.

Elu. Oue tendete o fati?

Bia. Strane, e dure vicende:
Piace l'accusa, e la discolpa offende.

Con. Bianca chiamossi ancora
La mia Consorte estinta.
Questo a lei diedi allora,
Ch'ella fu meco in dolce nodo auuinta,
Mentre in Palermo vntempo
Con Reali ambasciate io dimorai,
A lei pur di Rodrigo
Ma cara vltima prole il sen colmai:
Quiui al nato Bambino ella tolea
Appendere il Gioiello,
E alla Madre pareo,
Che col motto del dono
Le diceffe il Bambin; **Di Bianca io sono,**
Tornando ai lidi Ispani
Lungo le Tosche Arcue,
Prouai marosi infani,

Fu

Fu Bianca absorta (il rimbombar m'ac-
E il Bambin col Gioiello, (cora
Ed io solo campai soua vn Battello.

Deh permetti o Regina
Che io sappia da costui,
Come il Gioiello mio peruenne a lui.

Bian. Or qui si chiami Alfonso.

Rai. Or or qui fia.

Bian. Non so come il cor, che geme,
Par che incominci a sospirar di speme.

Con. D'ogni speme io già son tuore,
E pur sento il destino a farmi cuore.

Elu. Haurà fine il martire
Con l'estremo del duolo, o col gioire.

Con. Che ordite o Cieli?

Bian. E che farà?

Elu. Che fia?

(Dichiari il suo tenor la stella mia,
(Spesso auien che torti liete
(Spera il cor, ne sa perche.
Con. (Con nodrir cure inquiete
Elu. a 3. (Tormentarsi allor non de.
Bia. (Deh pensieri omai tacete,
(Non si scemi la fidanza,
(Ma si gusti con quiete
(Il piacer de la speranza.



SCF.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Alf. Innocente--*Cons.* Palesi,

Gia ton le tue discolpe. Or sol mi spiega.

Quando, come, onde hai presi

Quel difensi amorosi

Simboli laminosi.

Alf. Toscano pescator Babin trouommi

Dal Tiren su le sponde,

Che rifiuto de l'onde

Entro culla d'auorio io mi giacea,

E quel Gioiello al collo mio pendea.

Sono sei lustri appunto.

Cons. O figlio, ò caro.

Rodigo, e non Alfonso al sen ti stringo

Bian. Io pure il veggio, ò col disire il fingo?*Cons.* I due Germani abbraccia.*Alf.* Riuerente m'inchino.*Ern.* Ralm. à 2. (Anzi con cari amplexi i cori*Bian.* Poiche di tue venture (allaccia.

Gioie m'inspira il fortunato esempio,

Oggi, ò Conaluo io pure,

Del morto Genitor gl'Imperi adempio.

Non dispole in tua morte,

Che fosse vn de' tuoi figli a mè Consorte?

Cons. Così impole.*Bian.* Rodrigo,

E i Don Sancio la figlia,

E

Etua sposa, e tu sei

Monarca di Castiglia.

Alf. L'esser in tuo seruaggio, ò Bianca mia,
Cangia i lacci del core in monarchia.*Bian.* Ernando fiero, e tu

Troppo Eluira oltraggiasti.

La Dama, che trouasti

Nelle stanze d'Alfonso, ella non fu,

A mè venner le spade

Per altra mano, e diedi à lei la tua,

Perche à te la rendesse.

Ern. Dunque la mascherata,

Che al carcere, e à la stanza

Con Alfonso trouai, non era Eluira.

Io pur seguo i mei fati,

Vendica Eluira i miei deliri ingrati.

Ecco il Fellon ti rendo.

Elu. Con legarti al mio cor vendetta io pren- (do.*Cod.* Che vi par della Comedia?*Per.* Parte punge, e parte tedia.*Choro)* V'hanno esposte i nostri canti

Fauole fredde, e verità fumanti.

Il fine del Terzo, & vltimo Atto.

**Ariette mutate, & aggiunte
a Bianca.**

* 1. In luogo di **D'aspro nodo &c.**
Dite vn poco se posso far piu.

Fuggo il guardo, che gioia mi dà
Il mio core vergogna si fa.

Sputo il mele, che dolce mi fù.

Dite &c.

Or pensate bel tempo ch'aurò.

Con amore far guerra si dè:

Ma'l mio core da tanto non è.

Posso fare, ma nulla farò.

Or pensate &c.

* 2. In luogo di **Dolor m'è rimasto &c.**

Son pur stanca di tante pene,

Son pur sazia di star così.

Vn furore nel cor mi viene

Di volerla finire vn dì.

Vuo' sottrarmi dal crudo amore;

A la peggio la romperò.

Io lo dico per farmi core,

Ma son certa, che non potrò.

* 3. Aggiunta.

Voimi dite così ridendo,

Ch'io sopporti, che passerà.

Ma la doglia mi va crescendo;

A questo passo m'anciderà.

Par che amore sia dolce pena;

Fate

Fate conto, che sia così.

Ma dolcezza, che n'auuelena,

Guai a quel labro, che la gradì.

* 4. In luogo di **Se d'amor crescel'as-**
sura &c.

Voi vedete gran pianger che fò;

E direte ch'è troppa viltà.

Si non dice chi amore prouò,

Che prouando s' impara pietà.

Chi v'è dentro, non dice così;

Ma confessa che pianger si dè.

Va piu dolce chi prima patì;

Dir, tacete, conforto non è.

* 5. In luogo di **L'amante, che giace &c.**

Il sonno, ch'io prendo,

Amor turberà.

Co i sogni dormendo

La veglia mi dà.

Mai fra tanti martir

Non poserò.

Eh non mi state a dir,

Che non si può.

La pura stanchezza

Giacere mi fè.

Ma pur languidezza

Riposo non è.

Egli è mero languir,

Ma pace nò.

Eh non mi state a dir &c.

* 6. In

* 6. In luogo di Quando amor fa da vero
&c.

L'astuto amor m'ha colta.

Per vna volta

Se n'abbia il vanto;

Farò ben tanto,

Che n'uscirò.

Ma ritornarci nò.

L'ingannator se n'ride.

Speranze infide

Furo il mio danno.

Sempre l'inganno

Nel dolce fù.

Non ci ritorno più.

* 7. Aggiunta.

Che volete di questo core

Sofferente, se vn altro mai fu?

De' suoi mali non parla piu.

Sol s'affligge perche non more.

Or pensate s'è vn bel penare;

Vorrei morte per metter pietà;

Che la pena, che amor mi dà,

È peggiore perche non pare.

Or pensate &c.

Ariette.

L I vogliono tutti
Se credero morir,

Ogni Cilio le saetta,

Ogni volto le diletta

Sù que' labri ch'an distrutti

Ventilò più d'vn sospir.

Nè vogliono molti

Se douessero morir

Ogni crine le incatena

Sempre Amando stanno in penna

Nè mai hanno i lumi asciutti

Lagrimando in più martir.

S T A il mio core trà l sì el nò

Se nel sen deggio dar loco

Al suo dardo ch'è di fuoco

Io Cupido non lo sò &c.

Stà il mio &c.

Stà quest alma trà l nò, e l sì

Non sà il cor se la fauilla

Che vibrò quella pupilla

Questo seno incenerì &c.

Stà quest &c.

NEL amar chi speme brama
Volgi pur ben cauto il piè
Nulla val sua ardente brama
Se d'Amor duce non è,
Che sè quel s'accende si tenti si si
Amo ben difende quel cor che gioi.
Dammi forza o cieco Nume
Con cui scopri il grande ardor,
Nè sia mai ch'oggi il bel Nume
Resti estinto entro del cuor,
Ne resti l'ardore, sepolto nel sen
Se vn nume d'Amore già guida di-
uien.

